

**IL BELLO DELLA LITURGIA**

## **Pentimento e redenzione: il miracolo in casa del fariseo**

**CULTURA**

21\_09\_2019



**Margherita  
del Castillo**



Il Moretto, *Cena in casa di Simone il fariseo*, Brescia – Chiesa di Santa Maria in

Calchera

*In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo... (Lc 7,36)*

**Il Moretto, al secolo Alessandro Bonvicino**, è stato un geniale pittore bresciano, annoverato, con Romanino e Savoldo, nella triade autoctona dei precursori caravaggeschi, protagonista di quella grande stagione artistica che fu il Cinquecento lombardo, definita dal critico Roberto Longhi “un’arte concreta, fatta di fiducia terrena e scevra di ogni allucinamento.” Quella, per intenderci, in cui i pittori cominciarono a usare pennelli e colori per “registrare il visibile”.

**La sua produzione copre un arco di tempo lungo quasi quarant’anni**, arrivando a toccare la metà del secolo, e si concentra, per lo più, su temi religiosi che Moretto dipinge coniugando la sua devozione profonda e sincera a un senso pratico, appunto, delle cose e della realtà. Un esempio sublime ne è la tela della *Cena in casa di Simone il fariseo* ovvero la pala del primo altare di sinistra della chiesa di Santa Maria in Calchera, in quel di Brescia. Datata tra il 1550 e il 1554, è considerata il vertice della sua pittura.

**Già la critica seicentesca ne lodava la resa luministica** e la potente composizione, ammirando la sapiente distribuzione delle figure nello spazio e, ancor più, il loro emergere dal buio del fondo grazie a un radente e suggestivo uso della luce. Moretto ci racconta di quando Maria Maddalena, prostrata accanto al Messia seduto alla mensa del fariseo, Gli accarezza teneramente i piedi, cospargendoli col suo prezioso unguento presumibilmente contenuto nel vasetto posto poco più in là. I lunghi capelli le incorniciano il viso, che vediamo di profilo, l’espressione struggente. Le ricadono sulla schiena e sulla veste di gusto rinascimentale, di cui apprezziamo la realistica fattura del tessuto verde e dorato.

**Maddalena si getta letteralmente a terra** in un gesto appassionato che non la umilia anzi, le fa ottenere il perdono e la salvezza che solo un grande amore può gratuitamente elargire. Il suo comportamento è contrapposto alla solenne monumentalità del portamento del padrone di casa che pure fissa su Gesù uno sguardo concentrato.

**Il Messia catalizza anche l’attenzione degli astanti camerieri**: le loro occhiate creano un gioco di diagonali che costruiscono lo spazio cui le braccia spalancate di Gesù

conferiscono profondità, mettendo, allo stesso tempo, in relazione i protagonisti della scena. Il Cristo non guarda Maddalena ma la indica al suo ospite, eloquentemente spiegando così il potere redentore del pentimento della donna.

**È attraverso la sincera contrizione della peccatrice**, infatti, che può avvenire la remissione delle sue colpe. Il suo è, al cospetto di Cristo, un gesto sacramentale da leggere qui in chiave controriformista. E non poteva, dunque, mancare la citazione eucaristica che il pittore suggerisce nella splendida natura morta della tavola bianca e abbagliante su cui compaiono il pane spezzato, un calice di vino e, in un piatto, resti di pesce, da sempre simbolo iconografico del sacrificio di Gesù.